

## **PATRICIO GUZMÁN**

Nato nel 1941 a Santiago del Cile, è una delle figure più importanti del cinema cileno. Ha raggiunto notorietà internazionale grazie ai tre documentari de La Batalla de Chile: La insurrección de la burguesía (1975), El golpe de estado (1977) e El poder popular (1979). Da allora ha realizzato numerose opere, premiate in diversi festival: En nombre de Dios, La Cruz del Sur, La Memoria, El Caso Pinochet, Salvador Allende e Mi Julio Verne. È fondatore e direttore del Festival Documental di Santiago (FIDOCS). Attualmente vive in Francia.

L'oceano nasconde la storia di tutta l'umanità. Il mare contiene tutte le voci della Terra e di coloro che provengono dallo spazio esterno. L'acqua riceve impulsi dalle stelle e le trasmette alle creature viventi. L'acqua, in Cile, detiene anche il segreto di due misteriosi bottoni che sono stati ritrovati sul fondo dell'oceano. Il Cile, con le sue 2670 miglia di costa è il più grande arcipelago del mondo e presenta un paesaggio soprannaturale. In esso vi sono montagne, vulcani e ghiacciai, che conservano le voci dei popoli indigeni della Patagonia, dei primi marinai inglesi e dei prigionieri politici. Trento Film Festival

### **Il regista Guzman con “La memoria dell’acqua” parla del dramma dei desaparecidos**

Il film, vincitore dell’Orso d’argento per la migliore sceneggiatura alla 65esima Berlinale, è ora nelle sale italiane. Sembra un controsenso, ma la memoria può essere scolpita anche nell’acqua, elemento fluido per eccellenza, destinato a scavare e portar via, ma non a trattenere. Lo dimostra, in un flusso di immagini stupefacenti, «La memoria dell’acqua», il film del regista cileno Patricio Guzman, vincitore dell’Orso d’argento per la migliore sceneggiatura alla 65esima Berlinale e ora nelle sale italiane distribuito da «I Wonder Pictures». In fondo all’oceano, incrostato nella ruggine di una rotaia, un bottone di madreperla, o probabilmente appartenente a una camicia, parla del dramma dei desaparecidos, rievoca le torture attuate sotto la dittatura di Pinochet, nel centro di detenzione di Villa Grimaldi, tristemente noto per gli orrori di cui fu teatro. Seguendo il richiamo di quell’oggetto, il regista Guzman, nato a Santiago nel 1941, prigioniero

dello Stadio Nazionale della sua città subito dopo il golpe che rovesciò il governo di Salvador Allende, ricostruisce due storie che si intrecciano. Quella da lui vissuta in prima persona e quella dei Selkams, la popolazione di nativi sudamericani trucidata durante la colonizzazione. Quando il dramma e le violenze riaffiorano dall’acqua del mare. Due massacri per descrivere contraddizioni e bellezze del Cile, Paese segnato dalla violenza, ma anche dal fascino poetico della sua natura: «Mi piace lavorare sulla metafora - ha spiegato l’autore, intervistato dal documentarista americano Frederick Wiseman -, ma i “cimiteri naturali” di cui parlo nel film esistono davvero. La prima opzione per far scomparire i corpi è stata il deserto, poi sono arrivati i crateri dei vulcani e alla fine l’Oceano. I cadaveri venivano legati a un pezzo di rotaia di treno, in modo che affondassero senza lasciare traccia». Il ricordo del colpo di Stato di Pinochet non ha mai abbandonato Guzman: «Non riesco a distaccarmi da quel momento. E’ come se avessi visto la mia casa andare a fuoco durante l’infanzia, e tutte le mie favole, i giocattoli, gli oggetti, i fumetti fossero bruciati davanti ai miei occhi...In Cile, quando chiedo ai miei amici se ricordano quegli avvenimenti, molti mi dicono che ormai è acqua passata, che è successo molto tempo fa. Per me, invece, il tempo non è passato». Fondatore del Festival del cinema dedicato al genere documentario di Santiago, dal 2013 chiamato a far parte dell’Academy di Hollywood, premiato per ben sei volte al Festival di Cannes, Guzman non riceve in patria l’attenzione che gli sarebbe dovuta: «Ho un pubblico affezionato, che conosce i miei film, ma nessun canale tv li manda in onda. E’ successo solo una volta, hanno trasmesso “Nostalgia della luce”, all’una di notte, con le bobine al contrario. Si sono scusati e l’hanno rimandato in onda, ma quasi alla stessa ora». FULVIA CAPRARA 28/04/2016 LA STAMPA

### **La nostalgia dell’acqua, un grido poetico dal Cile di oggi e di ieri**

Una mappa del Cile lunga 15 metri, tutta di pelle o forse di corteccia, tenuta dall’artista dentro grandi scatoloni come una reliquia. Stampe e fotografie incredibili della vita in Patagonia prima dell’arrivo dei coloni. Una donna oggi anziana, Gabriela («Si sente cilena? - Nooo, mi sento Kaweshkar») che racconta il suo rapporto con l’acqua, l’acqua gelida in cui a 7-8 anni imparò a nuotare e a immergersi.

E ancora: una delle canoe con cui i nativi pagaiavano a Capo Horn, un piccolo scafo così fragile che sembra fatto di vimini. I corpi decorati degli indigeni, convinti che le stelle fossero le anime dei defunti, dunque capaci di istoriare mappe cosmiche sulla loro epidermide. Il cielo terso del Cile, frugato da telescopi potentissimi, e le acque ancora più trasparenti di quelle isole alla fine del mondo. E poi voci, volti, storie, rimorsi. Non solo dell'800 ma di fine '900, quando il Cile democratico di Allende diventò la dittatura feroce di Pinochet. Una piaga sempre aperta che il regista rievoca frugando tra i ricordi o cercando sopravvissuti e testimonianze, ma fuori da ogni codice del cinema di inchiesta. Perché *La memoria dell'acqua*, in originale *El Botón De Nácar* (Il bottone di madreperla), orso d'argento a Berlino 2015, non è solo un documentario lirico e travolgente. È un poema cosmico per immagini e parole che lega l'acqua e le galassie, i quasar e le isole della Patagonia, la vita possibile negli spazi siderali e le tribù ormai estinte della Terra del Fuoco. Passando, sempre per via acquatica, dagli orrori della colonizzazione alla piaga eternamente aperta del golpe del 1973, fuso in questa divagazione incalzante con la forza perentoria del poema che abbraccia in uno sguardo gli orizzonti più disparati. Il bottone del titolo originale è quello in cambio del quale, nel 1830, l'indio Jemmy Button accettò di farsi condurre in Inghilterra e trasformare in un gentiluomo inglese per tornare un anno dopo alla sua terra, disadattato come una versione patagonica e tardiva della principessa Pocahontas (è proprio vero che la Storia non insegna mai niente). Ed è sempre un bottone a unire la parte dedicata agli indigeni e al loro mondo, infinitamente più complesso di quanto capirono i coloni, a quella che invece rievoca gli anni di Pinochet. Anche se Guzman non è uno storico e procede per intuizioni e analogie. Come quando passa dagli alberi contorti di una foresta ai cavi di una macchina per la tortura. O dai volti incappucciati e misteriosi degli indigeni agli occhi non meno misteriosamente spalancati di Marta Ugarte, desaparecida gettata nell'Oceano ma ripescata miracolosamente intatta e ancora capace di fissare il suo sguardo nel nostro, appunto. Con una delle molte immagini che non si dimenticano di questo film semplicemente unico. Il Messaggero Giovedì 28 Aprile 2016 di Fabio Ferzetti

### Patricio Guzman a Roma con 'La memoria dell'acqua'



**Natura e tragedia, due massacri per descrivere il suo Cile. Il** massacro delle popolazioni indigene locali per mano dei passati governi in mano ai colonizzatori; i crimini commessi sotto la dittatura fascista del generale Pinochet con migliaia di uccisi i cui corpi venivano legati a un pezzo di rotaia e fatti affondare nell'Oceano per non lasciarne traccia.

E invece l'acqua, anche se scorre, mantiene la memoria, il ricordo delle atrocità. **Abbiamo incontrato Patricio Guzman alla Casa del** **Cinema di Roma**, e con lui si è parlato non solo del film, che verrà proiettato domani alle 11 al cinema Farnese, ma anche di quanto sta accadendo in Cile, in America Latina e in Europa. I 'cimiteri naturali' di cui si parla nel film esistono davvero, sono rimaste tracce dello sterminio degli indios nei ghiacciai del Sud del Cile e sono stati ritrovati 'pezzi' – di rotaia, abiti, bottoni – in fondo all'Oceano. **A Guzman è** **piaciuto molto 'Fuocoammare' il film di Rosi**, vive a Parigi "perché la Francia è l'unico paese che finanzia i documentari", ama l'Italia e gli italiani perché sono "sempre in movimento, si danno da fare". Lo sterminio degli indios e della loro cultura, per Guzman altro non significa che la distruzione di un popolo, di quelli che non 'sono in linea', come ha fatto la giunta fascista di Pinochet. **Una ferita che** **resta aperta "che ancora ci riguarda e che non va** **dimenticata"**. Guzman guarda al suo Paese con grande amore, non approva l'operato della presidente socialista Bachelet che "ha sbagliato", e nutre grande fiducia nel movimento studentesco "che sta giustamente protestando, che è molto arrabbiato e che spinge per il cambiamento" anche "se da solo non può farcela" **Nico Perrone** Corriere della Sera Roma 21.12.2016

La memoria dell'acqua, il documentario sul popolo dei Selknam. Quelli del cileno Patricio Guzman non si possono definire solo "documentari". Sono viaggi, esperienze sensoriali, testimonianze vive fatte di luci, colori, suoni, immagini che restano impresse. Se non avete mai sentito il suo nome, correte ai ripari. Sceneggiatore, regista, attore, fotografo ma soprattutto poetico documentarista, Patricio Guzman è, cinematograficamente parlando, la memoria storica vivente del Cile. Solo negli ultimi anni ha firmato due lavori a dir poco notevoli: *Nostalgia della Luce e El boton de nacar* ovvero *La memoria dell'acqua*, vincitore dell'Orso d'Argento alla Berlinale 2015 come migliore sceneggiatura e dal 28 aprile al cinema. Chi ha amato *Cave of Forgotten Dreams* di Werner Herzog, non può perdere questo film – in anteprima al Biografilm Festival e in programma il 30 al Trento Film Festival – la cui protagonista indiscussa, come rivela il titolo, è appunto l'acqua. Anzi tutto come culla di una civiltà ormai scomparsa, l'affascinante popolo dei Selknam. Cercateli su Google, leggete del loro idioma, dei loro costumi, di quella vita consacrata all'acqua e al rispetto delle leggi della natura. Di loro oggi non è rimasto nulla: solo sette discendenti superstiti, le tradizioni e le parole tramandate, e adesso un film. Quello di Guzman che ha scelto di restituire loro voce.



Situata nella parte meridionale del Cile, la cosiddetta “Patagonia Occidentale” è il più grande arcipelago esistente al mondo: secondo le stime, l’infinità di isole, isolotti, scogli e fiordi che la compongono si estende per oltre 74000 chilometri di costa. Questa regione ancora in parte inesplorata comprende l’estremo sud del continente americano e inizia dal golfo di Penas fino ad arrivare all’isola degli Stati (il punto più meridionale del Sudamerica). Un labirinto così immenso d’acqua che ci riporta alle origini acquatiche dell’umanità. Secondo lo scienziato tedesco Theodor Schwenk, l’orecchio interno è un mollusco con il guscio a chiocciola, il cuore è il punto d’incontro di due correnti sotterranee, e alcune ossa del nostro corpo sono a forma di spirale, come in un vortice d’acqua.

#### L’ACQUA NEL COSMO

L’acqua non è appannaggio esclusivo dei terrestri, ma è un elemento comune in tutto il sistema solare. La si trova sotto forma di vapore sui pianeti Giove e Saturno, sotto forma di ghiaccio su Marte, sulla Luna, e sui satelliti Europa e Titano. Al di là del sistema solare, l’acqua è presente in grandi quantità anche in altri corpi celesti. Nel 2010, l’osservatorio astronomico cileno “La Silla” ha individuato alcune stelle orbitanti intorno al pianeta Gliese, nella costellazione della Bilancia, a 20 anni luce dalla Terra, che potrebbero contenere acqua allo stato liquido. Attualmente nessuno può negare la possibile esistenza di un arcipelago come la Patagonia lassù.

#### LA POPOLAZIONE DELL’ACQUA

Realizzare un film su questo territorio mi ha spinto anche a riprendere parte della storia dei suoi abitanti. Nelle parole di Theodor Schwenk “...l’atto di pensare somiglia all’acqua per la sua capacità di adattarsi a ogni circostanza. “Forse questo spiega come un gruppo di uomini sia riuscito a vivere in quel posto per diecimila anni, isolato ed esposto a temperature polari, con venti di 124 miglia orarie. Si pensa che ci fossero ottomila abitanti nel 18° secolo. Adesso, il numero dei discendenti diretti sopravvissuti si aggira attorno ai venti.

Il primo piano di Gabriela dice molto: nelle tracce dei segni che il tempo le ha scavato sul volto, conserva la dignità antica di una popolazione massacrata dai colonizzatori. L’acqua come memoria fluida e infinita di volti, corpi, parole, vite. Il cinema come impegno di memoria e ripescaggio, come mostra della bellezza di un Paese con panorami mozzafiato dove basta un bottone di madreperla in fondo al mare, incrostato in un pezzo di rotaia arrugginita, a riportare a galla tutte le violenze, i massacri, le torture perpetrate sotto la dittatura di Pinochet.

*La memoria dell'acqua* racconta parallelamente due massacri: quello degli indios della Patagonia di cui non resta nulla a parte sette anime (che sanno ancora cos'è il preistorico "canto dell'acqua", e come intonarlo) e quello di una popolazione sterminata da 16 anni di dittatura. La domanda di Guzman, voce narrante nella versione originale, vibra nelle orecchie dello spettatore: "Io mi domando: l'atteggiamento dei più forti sarà sempre stato uguale, ovunque?" Il suo è un lavoro di ricerca, testimonianza, denuncia e archivio. È disseppellimento di tutto ciò che nel suo Paese è stato volutamente sotterrato, eliminato, lanciato nell'oblio. È riattribuzione di identità, volontà precisa di ridare nomi, volti e dignità a coloro che se li sono visti strappare. È, soprattutto, un lavoro innovativo perché punta alla pancia dello spettatore, all'emotività: quelli di Guzman non sono mai semplici documentari, sono fundamentalmente esperienze sensoriali. Viaggi in cui lasciarsi trascinare, tra paesaggi che competono in poesia con quelli firmati Terrence Malick, rumori catturati direttamente dalla natura, e una potenza visiva senza pari. Opere di fronte alle quali è difficile restare indifferenti. Così Guzman: "Il documentario è il cinema delle persone e della realtà: La missione del documentarista è rendere visibili gli invisibili. Claudia Catalli WIREd del 27.04.2016

svago. Tuttavia certe tendenze attuali e in continua evoluzione come la globalizzazione, il turismo di massa e l'urbanizzazione minacciano le comunità montane e le risorse da cui dipendono. Le aree di montagna, in tutto il mondo, si trovano ad affrontare una marginalizzazione crescente, il declino economico e il degrado ambientale.

#### PERCHÉ LE MONTAGNE SONO IMPORTANTI RISERVE IDRICHE

Tutti i maggiori fiumi del mondo originano dalle montagne e dagli altipiani. Più della metà dell'umanità fa affidamento sulle acque dolci fornite da queste riserve – per uso potabile e domestico, per l'agricoltura e l'industria. Quando aumenta la domanda, cresce la probabilità di conflitto per l'uso delle scarse risorse. Un'accurata gestione delle risorse idriche delle montagne è una delle grandi sfide che l'umanità deve affrontare.

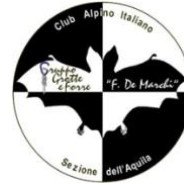
#### FONTI DI ENERGIA E DI RICCHEZZA MINERARIA

L'acqua contenuta nei laghi di montagna e nei bacini delle dighe è una fonte importante di energia idroelettrica, essenziale a un mondo in rapida crescita e sempre più urbanizzato. Il sottosuolo delle montagne può anche fornire minerali redditizi come piombo, rame e zinco. La difficoltà resta quella di trovare un equilibrio tra la domanda di energia e di minerali e la necessità di assicurare la protezione ambientale e la sicurezza dell'uomo.

#### INDICATORI DI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Le montagne sono aree particolarmente sensibili ai cambiamenti climatici. La regressione dei ghiacciai è una chiara indicazione dell'effettivo cambiamento del clima del pianeta. L'aumento delle temperature e la variazione delle precipitazioni hanno notevoli ripercussioni sull'agricoltura, le foreste, il turismo e le attività industriali sia nelle aree di montagna che in pianura.

Da millenni le montagne sono state fonte di risorse preziose - come l'acqua, l'energia e la biodiversità – e importanti centri di cultura e di



## Club Alpino Italiano Sezione dell'Aquila Sottosezione Altopiano delle Rocche



**Racchette in Gran Sasso**

## PER LA GIORNATA MONDIALE SULL'ACQUA

16 MARZO 2019 ore 18,30

ROCCA DI CAMBIO sala polivalente



Fondato nel 1952, Il Trento Film Festival è il primo e più antico festival internazionale di cinema dedicato ai temi della montagna, dell'avventura e dell'esplorazione. Per questi argomenti il Trento Film Festival è da oltre sessant'anni l'evento di riferimento, divenuto negli anni un vero laboratorio di visioni e riflessioni sulle terre alte del pianeta, abbracciando un orizzonte più ampio, tra questioni ambientali, culturali e di attualità, che hanno reso più stimolante e variegato l'ambito della manifestazione e la sua programmazione.

CINEMA

Ogni anno il Trento Film Festival presenta i migliori documentari, film di fiction e cortometraggi che hanno per scenario montagne e regioni estreme del mondo e raccontano il rapporto affascinante e complesso tra uomo e natura, promuovendo la conoscenza e la difesa dei territori, approfondendo i legami con popoli e culture, celebrando le grandi e piccole imprese alpinistiche e degli sport di montagna.

PROTAGONISTI

In occasione del Festival la città di Trento si trasforma nella capitale internazionale della montagna, luogo di incontro per alpinisti, appassionati, registi e scrittori. Fin dalle prime edizioni gli incontri alpinistici hanno rappresentato il fiore all'occhiello del Festival e anche oggi le serate evento, tra rievocazione storica e attualità, sono l'occasione per conoscere i più grandi protagonisti dell'alpinismo internazionale mentre, ad un parterre di addetti ai lavori, è dedicato il Forum "Quo Climbs?", un nuovo format di incontro tra alpinisti da tutto il mondo, ideato da Reinhold Messner e ospitato proprio nel suo Messner Mountain Museum di Castel Firmiano a Bolzano.

Nel cartellone della rassegna non mancano tavole rotonde, spettacoli di teatro e musica, reading e divertissement notturni, il pitching forum “Raccontare l’avventura”, format dedicati ai giovani come il progetto “New Tendencies” e il “Parco dei mestieri”, un programma di eventi a misura di famiglie e ragazzi.

#### MOSTRE

Dal 1987 la rassegna MontagnaLibri, vetrina internazionale dedicata all’editoria delle vette, è diventata una delle manifestazioni più seguite e poliedriche del Trento Film Festival, con un migliaio di volumi tutti da sfogliare e un programma di incontri quotidiani con gli autori più noti e seguiti. Oltre agli scrittori, la montagna ha sempre ispirato anche gli artisti che l’hanno rappresentata ricorrendo ai differenti linguaggi. Nelle mostre proposte in occasione del Trento Film Festival si spazia dai racconti fotografici alla pittura, dalla scultura alla grafica, spingendosi fino alla land art e alla videoarte e a progetti espositivi insoliti dedicati a giochi, fumetti e cartoon.